

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

IX CONGRESSO NAZIONALE Insieme nella giusta direzione (Roma, 16-19 settembre 2021)

LA RELAZIONE CONGRESSUALE

L'anno scorso, di questi tempi, quando il Consiglio Nazionale, in presenza, a distanza di nove mesi dal meeting di dicembre 2019 al MAXXI di Roma e dopo l'annullamento all'ultimo minuto dei lavori di fine febbraio 2020, deliberò di tenere qui il IX Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Forense molte erano le perplessità.

Il suo effettivo svolgimento, un possibile differimento dell'ordinaria cadenza triennale, le statistiche del primo lockdown e le avvisaglie della seconda ondata pandemica, i dubbi sulla partecipazione in presenza e la campagna di vaccinazione ancora lontana tenevano ciascuno di noi e l'associazione sospesi tra un futuro consacrato nella modalità on line di un computer e il desiderio di una dimensione umana e fisica che ci è più congeniale e che, per un appuntamento associativo importante come quello congressuale, è imprescindibile.

Pur navigando tra mille difficoltà, più di uno scoramento, qualche torpore e l'improvvisa necessità di reagire umanamente, professionalmente e associativamente ad eventi inaspettati, perdite dolorose, emergenze continue, le perplessità e i timori, giorno dopo giorno, fortunatamente hanno lasciato il passo alle prospettive, alla voglia di ritrovare ritmo e vitalità duramente messi alla prova e, per quanto rileva in questa sede, alla convinzione di preparazione questo congresso.

Ci siamo riusciti.

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

Certo, l'emergenza è sempre dietro l'angolo ma oggi qui siamo in tanti e in condizioni di sicurezza, con numeri quasi pari a quelli del congresso di Palermo, e questo deve essere per noi motivo di soddisfazione ed espressione del desiderio di ritrovarsi.

Tre anni fa, nel mese di maggio, proprio a Palermo, abbiamo celebrato un congresso alla vigilia della nascita del “primo governo Conte” e alla vigilia di numerosi appuntamenti elettorali forensi: di lì a poco, infatti, si sarebbe votato per l'indicazione dei delegati al congresso di Catania, dei delegati Cassa, dei componenti dei consigli distrettuali di disciplina, dei componenti del CNF e, infine, per il rinnovo dei componenti dei consigli degli ordini circondariali.

Il 2018 è stato l'anno dell'acclamazione dell'Avvocato in Costituzione e della sentenza a Sezioni Unite della Cassazione sull'interpretazione del limite del doppio mandato previsto dalla legge ordinamentale del 2012.

2

Tutti sappiamo come è andata a finire.

Conosciamo gli esiti di ogni tornata elettorale e molte sono state le soddisfazioni, sappiamo del contenzioso elettorale che né scaturito e che non ha risparmiato proprio nessuno: ordini circondariali, Consiglio Nazionale Forense e, sempre per questioni attinenti al funzionamento del modello di *governance*, Cassa di Assistenza e Previdenza forense.

Un certo disagio è stato vissuto anche all'interno dell'associazione, ma il nostro pensiero, nonostante le ingenuità di alcuni e la malizia di altri, è stato, e rimane, chiaro e puntuale.

La natura dichiarativa o meno delle sentenze sui ricorsi elettorali, il gesto di responsabilità, il diritto di difesa, la personalizzazione dello scontro, la carriera forense, la stabilità degli ordini, la veste istituzionale e la presa di distanza dall'associazione, l'intervento della Corte Costituzionale e il nostro intervento

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

all'udienza dinanzi alla Consulta, le numerose pronunce di rimessione della Cassazione al Consiglio Nazionale Forense, una mano lava l'altra; potremmo discutere a lungo su ciascuno di questi temi ma rimane il fatto che è tuttora inapplicata la norma che prevede l'istituzione di una sezione disciplinare in seno al CNF, che ibrido e pasticciato è il ruolo degli ordini tra controllo su esercizio della professione e tutela degli interessi degli avvocati, che illusorio è il convincimento per cui le sfide sulla giurisdizione e sul futuro della professione si vincono con il rafforzamento del sistema ordinistico.

In molti oggi - chi con sollievo, chi con preoccupazione - guardano ai recenti “decreti reclutamento nella PA” per l'esecuzione dei progetti legati al PNRR e allo sblocco dei concorsi pubblici per una nuova chiave di lettura circa lo stato e il futuro dell'avvocatura.

È in corso un dibattito sulla fuga dalla professione e vari sono i motivi addotti: *“siamo vittime di una giustizia sgangherata”, “tutto ha avuto inizio con la crisi economica del 2008”, “il numero degli iscritti è insostenibile”, “vi è una profonda sfiducia collettiva nella figura dell'avvocato”, “la fuga è dal reddito basso e non dalla professione”, “è gravosa la pressione fiscale e previdenziale e di gestione degli studi”, “il prestigio della professione è stato sostituito dalla tranquillità dello stipendio che la toga non offre più”* .

Altrettanto vari i rimedi suggeriti per recuperare prestigio professionale, mercato e redditività: specializzazione, formazione di alto livello, cultura delle pratiche alternative e del diritto collaborativo, regolamentazione della mono-committenza, formazione nei settori dove la nostra professione può essere ancora essenziale, creazione di una sorta di giurisdizione forense, addirittura un esame di riabilitazione straordinario per tutti per dimezzare il numero degli iscritti.

Corretti o meno che siano i termini della discussione, il mio invito è rivolto a riflettere su un contesto più ampio:

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

- a giugno il Consiglio di Stato ha dato il via libera, a seguito della procedura di infrazione avviata per violazione di norme comunitarie, alla soppressione dell'obbligo dei cinque affari annui previsto dal (risibile) DM attuativo 47/2016 ai fini della prova dell'esercizio della professione in modo effettivo, continuativo, abituale e prevalente;

- la disciplina delle specializzazioni, sottoposta ancora una volta al vaglio della giustizia amministrativa, manca ancora delle linee guida per l'organizzazione dei corsi per il conseguimento del titolo di avvocato specialista;

- la frequenza obbligatoria delle scuole forensi, ai fini di un tirocinio che può essere svolto per soli sei mesi presso un avvocato, non è ancora realtà e rischia a breve di essere travolta dall'ennesima pronuncia del TAR;

- diffuso e condivisibile è il malcontento sul funzionamento del vigente procedimento disciplinare e dei consigli distrettuali di disciplina nonché quello sui crediti formativi ai fini dell'aggiornamento professionale e quello sul testo del disegno di legge sull'equo compenso approdato in parlamento prima delle vacanze estive.

Allargando ancora di più lo sguardo, non possiamo non renderci conto che, nonostante il discorso programmatico del Presidente del Consiglio Draghi del 18.2.2021, che giustamente ha sottolineato come la crisi pandemica abbia colpito duramente anche i lavoratori autonomi sotto il profilo dell'occupazione, del sistema di sicurezza sociale, della strategia e delle misure di sostegno, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e le proposte di riforma concorrenziale contenute nella Segnalazione 4143 dell'AGCM del 23.3.2021 non brillano certo per le strategie di sviluppo delle libere professioni, in generale, e della professione di avvocato, in particolare.

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

Mancano, infatti, iniziative e misure di sostegno allo sviluppo della dimensione imprenditoriale degli studi professionali, dei processi di aggregazione e dell'arricchimento delle competenze dei professionisti e la massima parte degli strumenti previsti all'interno del piano Transizione 4.0 non è a questi accessibile, salvo che per quelli che operano all'interno di Società tra Professionisti, giacché la normativa di attuazione ha imposto - in modo del tutto arbitrario e incongruente con le norme di legge, che fanno, invece, riferimento alla nozione comprensiva di PMI derivante dal diritto europeo - il requisito dell'iscrizione alla Camera di Commercio.

Delineato il contesto generale, da mettere in relazione con le riforme processuali *in itinere* e l'idea di un nuovo modo di intendere la giurisdizione, ormai tutti sono convinti della necessità di riformare la legge ordinamentale n. 247 del 2012; la nostra reazione potrebbe essere del tipo “*l'avevamo detto*” o “*era ora!*”, ma mi chiedo e vi chiedo se oggi ci si renda effettivamente conto di quanto abissale sia la distanza tra le contraddizioni, le esigenze e le aspettative reali della professione, da un lato, e il modello di avvocato sotteso alla legge ordinamentale del 2012 e le proposte ad oggi note per riformarla, dall'altro.

Le domande per il reddito di ultima istanza o per il sovvenzionamento di quota parte del canone di locazione degli studi, il richiamo alla scontata parificazione - sino a ieri rifiutata con sdegno - alla nozione europea di PMI, dovrebbero a mio avviso spingere ancora di più per una reazione e un desiderio di cambiamento diversi dalle giornate dell'orgoglio dell'Avvocatura e dalla meta dell'equo compenso.

Apro parentesi.

La specializzazione è senza dubbio un valore che prescinde da una norma di legge, ma dobbiamo ricordare che il titolo di specialista è facoltativo e senza tutela, che le perplessità relative al binomio settori/indirizzi e ai meccanismi di accertamento dei

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

requisiti per l'ottenimento del titolo non sono state del tutto fugate dal nuovo testo del regolamento, che la libertà di formazione e specializzazione ha eguale valore.

Quanto all'equo compenso, dovremmo domandarci se veramente pensiamo che possa essere cogente per le Pubbliche Amministrazioni e se la reintroduzione dei minimi tariffari obbligatori invocata nel corso dell'ultima sessione congressuale di luglio scorso sia la principale strada da percorrere per rivitalizzare redditi e prestigio della professione.

Chiusa la parentesi, sarebbe interessante leggere il parere del prof. Brambilla sulle possibili ipotesi di riforma del nostro sistema previdenziale, sul perché il passaggio al sistema contributivo *tout court* rappresenterebbe la soluzione migliore. Sarebbe, inoltre, interessante capire il perché della remissiva accettazione da parte di Cassa Forense del concetto per cui essa opera sullo stato dell'arte e sui dati a disposizione e il perché non è possibile un confronto con le istituzioni e le associazioni forensi teso, dapprima, a definire un nuovo assetto della professione e, solo dopo, a disegnare un sistema previdenziale e assistenziale più impermeabile alle distorsioni attuali e più funzionale alle finalità dell'ente.

Il riconoscimento del reddito di ultima istanza e il ristoro di quota parte del canone di locazione degli studi professionali, per esempio, hanno dovuto fare i conti con i numeri dell'avvocatura e con le numerose incertezze e le zone grigie legate all'effettivo esercizio della professione, agli oneri dichiarativi degli iscritti, alle possibilità di controllo delle singole posizioni, all'incompatibilità della professione con l'esercizio di altre attività lavorative.

L'emergenza pandemica e una precisa volontà di assicurarne lo svolgimento per la sessione 2020, così favorendo l'ingresso alla professione alle giovani generazioni in un momento particolarmente difficile, hanno dato alla luce un nuovo esame di abilitazione e nuove prove che, da un lato, impongono una seria e veloce riflessione

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

sulla bontà delle novità anche per il futuro, magari con gli opportuni correttivi, rispetto alla formula adottata sino al 2019 e a quella che dovrebbe entrare in vigore a partire dal mese di dicembre del 2022 e, dall'altro, dimostrano che immaginare e realizzare, partendo dall'accesso, un modello di professione diverso è possibile.

La stessa precisa volontà, mista a coraggio e visione, servirebbe anche per tutto il resto: per agevolare, armonizzando tutte le norme esistenti, a livello sostanziale e fiscale, il ricorso alle aggregazioni multidisciplinari professionali, alle società e alle reti tra professionisti; per incentivare le stp costituite da professionisti under 40 (magari con l'esenzione dall'Irap e una decontribuzione per l'assunzione del personale dipendente delle Stp, per i primi cinque anni di attività); per disciplinare le collaborazioni e la figura dell'avvocato dipendente da altro avvocato con garanzie minime per tutti; per rivedere il regime delle incompatibilità; per regolamentare la coesistenza di diverse "figure" di avvocato a seconda dell'ambito in cui la professione è esercitata; per finanziare un piano di digitalizzazione della professione, così evitando ritardi e diseguaglianze nelle competenze digitali; per ripensare l'obbligatorietà dell'iscrizione a Cassa Forense e le modalità di iscrizione all'albo e agli albi; per ridisegnare il codice deontologico e il modello di *governance* dell'Avvocatura; per costruire un moderno sistema di welfare per i lavoratori autonomi.

“La nostra idea di professione ne unisce tante”, lo abbiamo detto ovunque.

E le idee le abbiamo illustrate ai territori, con i componenti del direttivo, grazie alla disponibilità delle sedi che hanno organizzato gli incontri 4.0; alle istituzioni, alla politica, al legislatore, ai gruppi parlamentari delle varie forze politiche, ai Ministri della Giustizia che si sono avvicendati in questo triennio, con incontri bilaterali e le audizioni tematiche sulla riforma dell'accesso e sul PNRR. Costante è stata la

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

collaborazione con Confprofessioni nell'ottica di richiamare l'attenzione generale sul comparto professioni del paese.

La collaborazione con il Politecnico di Milano, poi, ci ha permesso e ci permette di osservare e studiare modalità organizzative del lavoro all'interno dei grandi studi legali per mutuarne elementi utili ai fini della discussione e confronto.

L'auspicio per il prossimo triennio è quello di un concreto passo in avanti; in un contesto generale di riforme e di euforia da ripartenza, l'obiettivo minimo è quello di tradurre il maggior numero possibile delle nostre idee in strumenti concretamente e generalmente utilizzabili.

E l'anno prossimo dovrebbe essere l'anno di un Congresso Nazionale Forense, il 35°, incentrato tutto sulla riforma della legge professionale del 2012, lo sapremo a breve.

Il confronto dell'Associazione con la politica e le istituzioni si è consumato anche sul versante delle riforme processuali; segreteria, direttivo e presidenza impegnati con lo staff dell'ufficio legislativo del Ministero sul processo penale, negli incontri con i gruppi parlamentari e nelle audizioni su processo civile, ordinamento giudiziario, processo penale, strumenti di risoluzione alternativa delle controversie. Anche nel corso della sessione ulteriore del 34° Congresso Nazionale di aprile 2019, pur senza alcun confronto e senza il coinvolgimento delle associazioni, abbiamo condiviso la nostra idea sui principi generali sui quali impegnare l'Avvocatura in vista dell'annunciato progetto di riforma del processo penale.

Ma la scrittura del PNRR, le regole imposte dall'Europa per poter usufruire delle relative risorse e l'insediamento della Ministra Cartabia hanno cambiato più di una carta in tavola.

Istituite le commissioni ministeriali, nel corso dell'incontro bilaterale del mese di aprile di quest'anno abbiamo consegnato alla Prof.ssa Cartabia un documento

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

contenente le proposte dell'associazione in tema di giurisdizione e professione, che poi è stato inviato a tutti i consiglieri nazionali.

Abbiamo, poi, partecipato alla presentazione dei lavori della commissione presieduta dal prof. Luiso sul processo civile; conosciamo del maxi emendamento governativo che ne è scaturito; le preoccupazioni dell'Avvocatura circa l'adozione di un rito incentrato sulle preclusioni sono state unanimi; abbiamo ribadito la necessità di intervenire meglio e razionalmente sull'organizzazione del lavoro all'interno degli uffici giudiziari e sul loro maggiore efficientamento tecnologico; oggi approda in aula il disegno di legge delega AS 1662 la cui bontà complessiva, tra il ruolo fondamentale attribuito all'ufficio del processo e l'ampliamento della competenza del giudice di pace e nonostante le disponibilità dell'ultimo minuto della politica all'ascolto e l'introduzione di un tribunale e di un rito per le persone e la famiglia, è tutta da verificare.

9

A chi, allora, non ha avuto modo di partecipare, suggerisco di dedicare un po' di tempo alla visione del webinar dell'8 giugno scorso, organizzato in collaborazione con Lex Iuris; il prof. Biavati, componente della commissione ministeriale, ha spiegato per filo e per segno l'andamento dei lavori, ha illustrato la provenienza dei suoi componenti, quale la genesi delle due diverse proposte per un intervento riformatore del giudizio di cognizione di primo grado e come si è votato sugli argomenti in discussione.

Anche i lavori delle altre commissioni sono noti, ma solo in ambito penale si è registrato il maxi emendamento governativo che ha dato il via all'approvazione in prima lettura del nuovo testo del disegno di legge delega AC 2435 originariamente targato Bonafede.

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

Credo che non sia sfuggita a nessuna la determinazione con cui le riforme processuali e quelle organizzative collegate al PNRR sono portate avanti: bene la possibilità di interloquire e di confrontarsi, ma la capacità di incidere è tutt'altra cosa.

Guardando al rovescio della medaglia, il minimo comune denominatore che ha caratterizzato la composizione delle commissioni ministeriali, per il processo civile, per quello penale e quello tributario, per l'ordinamento giudiziario, per la magistratura onoraria e per il codice della crisi di impresa, è che la magistratura, la cui credibilità - stando ai sondaggi - è ai minimi storici, è stata presente, ha scritto, ha inciso; l'Avvocatura, invece, con tutto il rispetto per l'accademia, non c'era.

È un dato taciuto nel corso della sessione ulteriore del 34° Congresso Nazionale di luglio scorso, rispetto al quale, e fatta salva ogni valutazione sul ruolo e la necessaria interlocuzione istituzionale della politica con il Consiglio Nazionale Forense, nessuno dice niente e del quale nessuno si assume la responsabilità nonostante il *lapsus* freudiano con cui la Ministra Cartabia, chiudendo il suo intervento, ha confermato una tale lettura degli eventi.

È un dato che, invece, alcuni di noi hanno subito messo a fuoco e offerto come argomento di discussione nel corso degli ultimi nostri consigli nazionali insieme a quello che emerge dalla lettura della relazione della commissione ministeriale sull'ordinamento giudiziario.

Rispetto al disegno di legge Bonafede, infatti, gli elementi di trasparenza, responsabilizzazione e valutazione dei magistrati lì presenti sono stati tutti eliminati dalla commissione ministeriale presieduta da uno dei massimi sostenitori dell'avvocato in Costituzione. Sembra doversi prendere atto che i magistrati non sono valutabili.

Ed è ovvio che, se i magistrati non sono né valutabili né sanzionabili, se si continuano ad ignorare le reali cause che frenano i tempi della giustizia, se non

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

abbiamo la forza di incidere nei processi decisionali che riguardano la giurisdizione, l'intervento del legislatore sulle regole del processo era e rimane la via più facile per annunciare e realizzare epocali riforme della giustizia.

La partecipazione degli avvocati nell'amministrazione della giustizia è, quindi, una priorità tra le priorità e non bastano le parole del Primo Presidente della Corte di Cassazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario per invocare la pace sul diritto di tribuna e sulla partecipazione attiva degli avvocati nei consigli giudiziari.

Quindi dinanzi a noi sta per aprirsi, capricci del governo ed elezione del Presidente della Repubblica permettendo, la stagione dei decreti legislativi di attuazione, mentre si fa sempre più stabile la convivenza con l'udienza da remoto e con l'udienza a trattazione scritta.

Oramai alle spalle - speriamo - la nefasta esperienza dei protocolli, l'udienza da remoto è senza dubbio la novità più importante tra quelle introdotte con le disposizioni emergenziali dell'anno scorso; l'udienza a trattazione scritta, invece, è la novità più subdola. Meglio la prima che la seconda.

Ma sembra che ci si debba preparare anche ad imminenti "sentenze a modello" delle Corti di Appello per il processo civile, frutto di un patto con l'Avvocatura e tra livelli di giurisdizione auspicato nel corso della presentazione, tra gli altri, dell'avviso per un finanziamento di oltre 50 milioni di euro rivolto alle Università affinché scandaglino l'attuale funzionamento degli uffici giurisdizionali e poi presentino dei progetti organizzativi, in collaborazione con gli uffici giudiziari del territorio, per rendere più efficiente il sistema giustizia.

Resta da capire se tribunale della famiglia e l'irreversibile spinta verso le ADR, da un lato, e meno carcere e più pene alternative, dall'altro, sono rondini che fanno primavera o servono ad indorare la pillola rispetto ad un insoddisfacente testo

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

complessivo di riforma che sarà adottato per il processo civile e per quello penale. E poi, a seguire, la riforma dei giudici onorari e del processo tributario.

E, infine, dovremo misurarci con l'intelligenza artificiale applicata al diritto, con i *big data* giudiziari, con le realtà di Venezia, Pisa e Brescia che, in collaborazione con le università del territorio, hanno già fatto grandi passi in avanti sulla giustizia predittiva e sull'intervento umano nei criteri di scelta dei dati che l'algoritmo deve elaborare.

Tutto si tiene: quale sistema giustizia in quale società, quali diritti in quale società e in quale sistema giustizia, quale avvocato in quale sistema giustizia, quale avvocato in quale società, quale reddito e quali tutele per quale avvocato.

Non sarà lo scomposto vociare dei social o l'arrendevolezza del pensiero ad indicarci la giusta direzione.

Ma perché discutiamo di giustizia, professione, welfare universale, regolamenti ministeriali, riforme del processo e big data? Per chi parliamo e discutiamo di tutto questo? Quale la destinazione dei lavori di un congresso?

Tutte le ATA, per effetto dei lockdown, hanno dovuto chiudere le loro sedi presenti negli uffici giudiziari, i servizi e la formazione e l'aggiornamento in presenza hanno subito un brusco stop, sono diminuite le entrate, dopo le prime incertezze si è registrata un'inflazione di webinar ed eventi da remoto.

Abbiamo recentemente ottenuto il rinnovo dell'iscrizione all'albo delle associazioni maggiormente rappresentative che tanto ci fece discutere in un consiglio nazionale di Napoli, ma il numero degli iscritti ha sicuramente risentito delle difficoltà di quest'ultimo anno e mezzo e reso ancor più evidenti fenomeni già in corso.

La nostra natura generalista, le nuove e tante associazioni (anche mononucleari) sui territori; le istanze dei colleghi sempre più numerose (a tratti variegata, populista e contraddittoria); le forme di aggregazione virtuale; le associazioni specialistiche e

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

specializzate nella formazione che rivendicano l'esclusività nella materia di competenza; l'associazionismo per ricevere qualcosa in cambio; la rappresentatività associazioni, organismi e ordini professionali; le reciproche delegittimazioni; il rapporto con la politica; la primazia dei ruoli e la primogenitura delle idee, la confusione su chi rappresenta chi e l'uso strumentale della confusione; il rapporto tra le strutture nazionali e quelle territoriali; il rapporto con le istituzioni, le altre associazioni e con la società, il rischio dell'autoreferenzialità: tutti elementi che non possono e non devono essere sottovalutati per far fronte a problematiche oggi sempre più complesse e per tenere ferme nel tempo incisività ed autorevolezza dell'azione e delle iniziative dell'associazione.

Non aiuta e non serve un Organismo Congressuale Forense appiattito su coloro - e purtroppo sono la maggioranza - che esprimono un'idea e un'organizzazione della professione che abbiamo sempre avversato e che, anche oggi, ripropongono ricette trite e ritrite che la storia ha già bollato, insieme alle due ultime sessioni congressuali, come fallimentari e narrano di un continuo coinvolgimento delle associazioni falso e bugiardo.

È salutare una ritrovata interlocuzione, nella diversità di idee, di ruoli e funzioni, con il Consiglio Nazionale Forense e con il Ministero della Giustizia; non possono che far bene la convenzione con il Ministero della Giustizia sui lavori di pubblica utilità ai fini della messa alla prova e il coinvolgimento di molte nostre sedi sul territorio; vanno sfruttate al meglio le opportunità che derivano dalla convenzione con il CNF e dalla collaborazione con LEX IURIS per una formazione di che restituisca all'associazione una sempre maggiore riconoscibilità in termini di qualità e serietà di contenuti e proposte; il progetto europeo sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, quello finanziato e ancora da realizzare sugli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e il meeting del MAXXI del 2019 confermano

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

la capacità dell'associazione di affrontare anche tematiche di ampio respiro e di confrontarsi con esperienze e colleghi di altri paesi europei; le presidenze della delegazioni regionali di Confprofessioni targate ANF si distinguono per capacità e preparazione.

Una decisione va presa sulle sorti della Medianform Srl, società nostra partecipata, alla luce delle variegate modalità con cui oggi si può realizzare una formazione di qualità *on line*, così come dobbiamo domandarci se, alla luce delle esperienze di questo triennio, ha senso approfondire energie per la formazione dei dipendenti degli studi legali tramite il circuito Confprofessioni-Fondoprofessionisti.

E ancora: la rassegna stampa giornaliera, ANF TV, i canali social (Facebook, LinkedIn, Instagram, Twitter) dell'associazione, il registro dei rappresentanti di interesse della Camera dei Deputati. la newsletter informativa ogni 21 giorni, la Rassegna degli Avvocati Italiani, il sito web dell'associazione e della TV, Teams, Zoom, Streamyard, il sostegno economico e l'incondizionata fiducia di ASSITA e Daniela Bassi, la PMG di Anna Santucci e il suo staff, la Wolf Communication e l'addetto stampa Daniele Sivori.

Anche tutto questo è la nostra associazione.

Insieme nella giusta direzione è, invece, il titolo del nostro IX Congresso.

Insieme, questo il mio pensiero, per ripartire dalla discussione e dal confronto, sapendo che tensioni fisiologiche e scossoni possono attraversare i momenti della vita di un'associazione ricca di sensibilità diverse, rifuggendo provocazioni inutili e gratuite, accettando l'idea che le scelte e le decisioni possono non piacere, essere impopolari o rivelarsi errate.

Per rimanere, all'esito della discussione e del confronto, sempre fortemente ancorati all'idea e alla convinzione per cui se vogliamo lavorare tutti assieme dobbiamo essere più consapevoli di ciò in cui siamo coinvolti: i frutti della

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

rappresentanza sono più i temporali evitati che le giornate di sole assicurate ai colleghi; le associazioni e la nostra associazione hanno ancora una loro funzione peculiare che va ben oltre “*l'illusione della facile interlocuzione a chilometro e tempo zero di tutti con tutti?*”; le nostre scelte associative si sono sempre caratterizzate per la loro visione intimamente politica e non per una convenienza immediata; l'autonomia del pensiero e dell'azione dell'Associazione non discende da un articolo legge o da richiami congressuali né può essere messa in discussione da tornate elettorali più o meno favorevoli.

Credo sia questa la nostra idea di Associazione; un fare Associazione che appassiona sempre e comunque e che, a fronte della sempre maggiore complessità delle questioni da affrontare, necessita di qualche aggiustamento, anche sul piano organizzativo.

Ritengo, per esempio, che si debba rivedere, sopprimendola, la previsione statutaria dell'affiliazione; chi vuole associarsi deve poter contare su minimo 25 iscritti e mantenere annualmente il numero minimo. Punto. Mi convince poco, poi, la circostanza che si possa lasciare l'associazione senza saldare il dovuto come se nulla fosse.

Il perno intorno al quale tutto ruota, però, rimangono la passione e il lavoro.

Questo congresso è frutto del lavoro dei componenti del direttivo e dei gruppi da loro coordinati, le finanze dell'associazione sono in sicurezza per il lavoro del tesoriere, i consigli nazionali hanno funzionato per il lavoro del presidente e dei vice presidenti, le decisioni che abbiamo preso rappresentano la sintesi del lavoro di tutta l'associazione e delle sedi territoriali.

Senza il lavoro e i contenuti che da esso derivano non si può essere, non si può apparire, non si può comunicare. I momenti di appannamento ci sono, la nostra passione è puro volontariato, ma il lavoro deve essere una costante perché non

Il Segretario Generale
Luigi Pansini

abbiamo risposte sicure e predefinite e dobbiamo comprendere appieno le trasformazioni in corso verso un futuro che ci corre incontro veloce e su più fronti: “arrivare lunghi” non è più possibile.

L'associazione è viva, ma ciascuno di noi sa che, per il prossimo triennio, a livello nazionale e a livello territoriale, occorrono energie e stimoli sempre nuovi, inventiva, tempo da dedicare, conoscenza, fiducia, lavoro.

Dipaniamo, allora, le matasse ingarbugliate, rimettiamo in discussione le certezze e i punti fermi, ancoriamoci ai valori e ai principi su cui è costruita l'associazione, sentiamoci responsabili di quello che facciamo e tracciamo insieme la giusta direzione.

Insieme siamo arrivati a quest'appuntamento e per tutta la strada fatta insieme sin qui dico grazie a tutti Voi. Vi ringrazio per questi tre anni, per questi sei anni, per l'affetto, per il sostegno e per la fiducia: grazie!

Viva ANF e buon congresso a tutti.

Roma, 16 settembre 2021.